

Verso una nuova geografia della mobilità in Europa ed Eurasia
Crisi, confini e nuove migrazioni
a cura di Carlo Frappi e Marco Puleri

Strada Păcii

La Moldavia in cerca di un futuro tra vecchie e nuove migrazioni, tensioni sociali e pressioni geopolitiche

Francesco Vietti

Università di Torino, Italia

Abstract Since February 2022, the Republic of Moldova has emerged as a major transit country for Ukrainians fleeing the war. Initial grassroots solidarity initiatives have been replaced by institutionalized systems of refugee reception coordinated by international humanitarian organizations. After decades defined by emigration, today Moldova experiences a new regime of mobility. Drawing on ethnographic fieldwork and an anthropological perspective on peace and borders, this chapter examines the social transformations generated in Moldova by the war in Ukraine and the risks of reducing public debate to polarized pro-European and pro-Russian positions.

Keywords Moldova. Ukraine. Mobility. Borders. War. Peace.

Sommario 1 Introduzione. – 2 La mobilità attraverso i confini della guerra. – 3 La società moldava e i migranti ucraini. – 4 Prospettive geopolitiche: *Moldova Europeană 2030?*. – 5 Conclusioni.



Eurasiatica 23

e-ISSN 2610-9433 | ISSN 2610-8879
ISBN [ebook] 979-12-5742-027-7 | ISBN [print] 979-12-5742-044-4

Peer review | Open access

Submitted 2025-08-29 | Accepted 2025-11-28 | Published 2026-03-03
© 2026 Vietti | © 4.0

DOI 10.30687/979-12-5742-027-7/006

1 Introduzione

L'invasione su larga scala dell'Ucraina da parte della Federazione Russa nel febbraio del 2022 ha provocato il più imponente flusso migratorio che l'Europa abbia conosciuto in tempi recenti e ha innescato molteplici processi di ridefinizione dei confini. Per quanto concerne la mobilità, circa sei milioni di persone hanno lasciato le aree colpite dal conflitto per spostarsi nei paesi limitrofi e da lì, in molti casi, proseguire il viaggio verso ulteriori destinazioni. Riguardo ai confini, si sono invece intrecciate due dinamiche: da un lato sono mutati *de facto* per via dell'azione militare russa i confini orientali e meridionali dell'Ucraina; dall'altro, si è messa in moto a livello simbolico una ridefinizione delle aree di influenza geopolitica tra Unione europea e Federazione Russa nella vasta 'area di frontiera' dell'Europa orientale (Ceccorulli, Lucarelli, Puleri 2025).

Uno dei territori dove in questi tre anni gli effetti combinati della crisi sono stati più evidenti è la Repubblica Moldavia. È qui che nella primavera del 2025 ho svolto un periodo di ricerca etnografica, attraversando più volte il confine tra Moldavia e Ucraina e incontrando persone coinvolte in modi diversi nel conflitto in corso: rifugiati ucraini in fuga dalla violenza della guerra, attivisti impegnati nelle pratiche per la loro accoglienza, giovani italo-moldavi rientrati nel paese d'origine dei genitori per lavorare nelle organizzazioni umanitarie, cittadini della Gagauzia e della Transnistria preoccupati per l'incertezza della sfida geopolitica che determinerà il futuro dei fragili territori in cui vivono.

Le pagine che seguono si basano essenzialmente sulle osservazioni e interviste raccolte attraverso questo lavoro etnografico. Come hanno riconosciuto in un recente contributo Pietro Cingolani, Zaira Lofranco e Federica Tarabusi (2025), è proprio l'etnografia a poter qualificare il contributo dell'antropologia agli studi d'area sull'Est Europa: in un campo dominato da retoriche politiche all'insegna dell'etnonazionalismo e dal permanere nel discorso pubblico di stereotipi 'orientalisti' che reificano e destoricizzano il carattere ambiguo di questa zona di frontiera, l'antropologia può contribuire a restituire invece la complessità e dinamicità delle società contemporanee dell'Europa orientale.

Quello condotto tra marzo e aprile 2025 non è stato il mio primo viaggio attraverso i confini moldavo-ucraini. Li avevo già esplorati nell'estate del 2022, a distanza di sei mesi dal momento in cui il posto di frontiera di Palanca, sul fiume Dnestr, era diventato una delle principali vie di fuga per i cittadini ucraini delle regioni di Odessa, Mykolaïv e Cherson. Tornare a distanza di qualche tempo sullo stesso campo era un proposito che mi ero posto fin dal momento in cui ho deciso di riflettere sugli effetti della guerra in Ucraina: la narrazione del conflitto come emergenza improvvisa tende, infatti,

a schiacciare sul momento presente il dibattito pubblico e politico. A venire esclusi sono tanto il passato, connesso alle origini profonde della crisi, quanto il futuro, legato allo sviluppo dei processi in atto e alle loro conseguenze nel lungo periodo. A contribuire a questa modalità di rappresentazione è senza dubbio anche il fatto che, in un'economia dell'informazione globale segnata da ritmi sempre più rapidi, la guerra in Ucraina appare e scompare continuamente dai riflettori della comunicazione: a periodi di silenzio e mancanza di informazioni, ne seguono altri in cui i media aggiornano le notizie in diretta ora per ora, producendo una quantità di dettagli che costringono costantemente a focalizzarsi sugli ultimi avvenimenti di giornata perdendo di vista il quadro generale della situazione.

Ho dunque fatto alcune scelte metodologiche. Innanzitutto, ho inteso pormi da un punto di vista di osservazione marginale rispetto al cuore del conflitto. Ciò risponde a due preoccupazioni di tipo antropologico: trovare la 'giusta distanza' per sviluppare, in un contesto segnato da guerra e violenza, incontri etnografici che diano esiti significativi e non mettano a rischio né chi fa ricerca né i suoi interlocutori (Jourdan 2015); e valorizzare le voci che più fanno difficoltà a essere ascoltate per la loro condizione di subalterità e oppressione. Come ha ben sintetizzato Roberto Malighetti (2012), mettere i margini al centro e riconoscere la centralità dei margini rappresenta un orizzonte etico, politico ed epistemologico per l'antropologia contemporanea. Nel caso specifico, per me questo ha significato cercare una collocazione non troppo distante dal conflitto (in Italia) né al suo interno (nei centri colpiti direttamente dalla violenza della guerra o da dove si propagano gli opposti nazionalismi delle parti in causa). Ho optato, dunque, per un posizionamento in prossimità della guerra, lungo e attraverso i suoi confini. Tra i diversi contesti che si trovano ai margini del conflitto (alcuni dei quali trattati in altri contributi di questo volume), ho quindi scelto di studiare la situazione in Moldavia perché mi offriva la possibilità di adottare uno sguardo 'lungo', diacronico, che incorporasse una dimensione temporale più estesa di quella segnata dall'invasione su larga scala dell'Ucraina da parte della Federazione Russa nel febbraio del 2022.

Di Moldavia mi occupo in effetti da vent'anni. Le mie prime esperienze di ricerca sul campo risalgono al 2005-06 e sono connesse alla ragione per cui, all'inizio degli anni Duemila, l'esistenza della Moldavia emerse infine nella percezione degli italiani: l'emigrazione di decine di migliaia di donne che trovarono in Italia un'occupazione nella nicchia del 'lavoro di cura'. Le migranti moldave apparivano in quell'epoca simbolo di una generazione di lavoratrici straniere impegnate nel campo professionale dell'assistenza familiare e che in milioni di case italiane divennero sinonimo di 'badanti' (Vietti 2010). Come mostrerò più avanti, quel periodo ormai apparentemente lontano è in realtà alla base di una nuova stagione di mobilità che, in seguito

all'arrivo dei profughi ucraini, sta per la prima volta riportando in Moldavia giovani delle seconde generazioni dell'emigrazione in Italia: questo è il caso ad esempio di Larisa, l'operatrice dell'UNHCR che abbiamo intravisto nel campo di Palanca.

Tra la partenza delle prime donne migranti per l'Italia e gli imprevedibili ritorni in Moldavia delle loro figlie passa una lunga stagione, durata più di due decenni, in cui le famiglie moldave sono diventate transnazionali, molte si sono separate e riconfigurate, i figli 'lasciati indietro' sono stati cresciuti dai nonni e ricongiunti dai genitori all'estero, i risparmi sono stati inviati per anni nei villaggi d'origine per ristrutturare case cui raramente si è fatto ritorno, le rimesse da individuali e familiari si sono fatte in alcuni casi collettive, sono state fondate associazioni e si è gradualmente consolidata l'esistenza di una diaspora moldava riconosciuta come soggetto politico ed economico dallo stato moldavo e dalle istituzioni europee. Una diaspora che ha giocato prima un ruolo pionieristico e poi sempre più riconosciuto come attore di cambiamento, protagonista dell'avvicinamento del paese all'Unione europea. Durante questo lungo periodo, insieme al collega Pietro Cingolani, ho continuato a tornare in Moldavia e a interessarmi alle dinamiche che facevano della mobilità il fattore più significativo delle trasformazioni sociali del paese (Cingolani, Vietti 2019).

Tenere conto di tutti questi processi politico-economici di lunga durata e delle genealogie della mobilità moldava tra la fine del XX e l'inizio del XXI secolo è fondamentale per provare a comprendere cos'è accaduto nel paese a partire dal 2022 a seguito del divampare della guerra in Ucraina. Nonostante i timori iniziali, il conflitto non si è esteso alla Moldavia. Ad oggi, neppure il fragile equilibrio in cui si trova la regione separatista della Transnistria (*Pridnestrovie*) è stato del tutto compromesso: ucraini, russi e moldavi in quella stretta striscia di terra oltre il fiume Dnestr continuano in qualche modo a vivere insieme e a far fronte alla totale incertezza del proprio futuro. Quel che è successo, invece, è che la Moldavia si è ritrovata al centro della sfida geopolitica tra l'Unione europea e la Federazione Russa. Col passare dei mesi, la condizione di neutralità formalmente riconosciuta in Costituzione è apparsa sempre più insostenibile e difficile da preservare nei fatti. Mentre si cercavano soluzioni concrete per gestire il flusso di oltre un milione di cittadini ucraini che entravano in Moldavia cercando assistenza o anche solo un modo per proseguire il viaggio verso altri paesi europei, si andava anche delineando un nuovo panorama politico caratterizzato dai *summit* dei leader europei in terra moldava per discutere dell'adesione di Ucraina e Moldavia alla UE, dal referendum per inserire in Costituzione l'impegno a perseguire tale prospettiva, e dalle elezioni presidenziali centrate sullo scontro aperto tra retoriche 'filo-europee' e 'filo-russe', tra accuse reciproche di propaganda e brogli

elettorali. Tali dinamiche cominciavano a essere visibili durante il periodo di ricerca che ho condotto tra agosto e settembre del 2022: in quell'occasione, mi concentrai in particolare sulle forme di attivismo dal basso che la società civile moldava era riuscita a sviluppare per l'accoglienza dei migranti ucraini nei primi sei mesi della crisi grazie al coinvolgimento di associazioni di volontariato e collettivi di cittadini (Vietti 2023). Furono proprio alcuni di questi interlocutori a mostrarmi come la ricerca della pace non corrispondesse solo alla richiesta di soluzioni diplomatiche per porre fine alla guerra in Ucraina, ma anche all'impegno per preservare i diritti, la convivenza e la partecipazione democratica nella società moldava, così come in tutte le altre comunità colpite direttamente o indirettamente dalle logiche del conflitto in corso.

L'urgenza di affrontare tale questione è divenuta più chiara nei tre anni che sono nel frattempo trascorsi ed è su questo tema che si centra il presente contributo.

Come vedremo fin dal prossimo paragrafo, le voci dal basso e dai margini raccolte tramite la ricerca etnografica tratteggiano esperienze biografiche in cui si intrecciano diverse forme di mobilità che portano i soggetti a una continua riflessione sui confini, materiali e simbolici, che si trovano ad attraversare. Tramite la loro testimonianza, il caso studio moldavo potrà così entrare in dialogo con la realtà degli altri contesti presi in esame in questo volume attorno agli snodi concettuali delle nuove mobilità e della ridefinizione dei confini in Europa ed Eurasia.

2 La mobilità attraverso i confini della guerra

Il 4 marzo 2022 il Consiglio d'Europa prese una decisione cruciale per la gestione del grande flusso migratorio generato dall'invasione russa dell'Ucraina iniziata una decina di giorni prima: rendendo esecutivo l'articolo 5 della Direttiva 55/2001, si stabilì che per tre anni le persone in fuga dal conflitto potessero liberamente entrare in tutti i 27 Paesi membri dell'Unione, circolando tra i diversi stati senza l'usuale vincolo di rimanere all'interno del territorio del primo paese sicuro raggiunto. La scadenza della protezione straordinaria per i rifugiati ucraini, originariamente fissata al marzo 2025, è stata poi prorogata di un anno, sino alla primavera del 2026. Tali decisioni non hanno evidentemente solo un significato di tipo giuridico o umanitario, ma veicolano un chiaro messaggio geopolitico: anche se usualmente l'accoglienza di migranti e rifugiati è un fattore di crisi in Europa, in questo caso specifico le istituzioni europee non temono l'arrivo massiccio di persone dall'Ucraina, né che la loro permanenza abbia un impatto negativo sull'opinione pubblica e sui sistemi di welfare dei vari paesi membri. La scelta dell'Unione europea si è

dimostrata efficace: grazie a un'adeguata risposta normativa e al senso di solidarietà che la comunicazione mediatica ha stimolato nelle società ospitanti, la più grande migrazione mai verificatasi nel continente dai tempi della Seconda guerra mondiale è stata gestita senza particolari difficoltà (Pastore 2022).¹

Osservata dal punto di vista della Moldavia, la scelta strategica dell'Unione europea ha senz'altro segnato l'inizio di una nuova fase nella storia del paese, che richiede di essere analizzata attraverso una particolare attenzione per l'intrecciarsi di diverse forme di mobilità. Come suggerisce l'ormai consolidata tradizione di studi sulle (im)mobilità interconnesse (Heil et al. 2017; Adams, Bloch 2023), per comprendere la complessità di traiettorie biografiche che si muovono su diversi piani spaziali, temporali e sociali occorre abbandonare una visione 'a compartimenti stagni' e tenere in considerazione il legame profondo e interdipendente tra mobilità interne, regionali e internazionali. In questo modo, è possibile meglio comprendere in che misura la guerra in Ucraina e le politiche migratorie europee abbiano trasformato la Repubblica Moldova in uno snodo di diverse forme intrecciate di mobilità: da un lato la maggior parte dei rifugiati ucraini provenienti in particolar modo dalle regioni di Odessa, Mykolaiv e Cherson sono stati ospitati temporaneamente nelle strutture turistiche presenti in Moldavia (per lo più alberghi, agriturismo e guesthouse) per essere poi supportati nel loro rapido transito verso altri paesi europei; dall'altro lato, il flusso di risorse economiche trasferite in Moldavia dalle istituzioni internazionali ha permesso a organizzazioni umanitarie e associazioni della società civile locale di attivare un ampio ventaglio di progetti di accoglienza per i cittadini ucraini interessati (o costretti) a rimanere in Moldavia, reclutando in alcuni casi anche giovani della diaspora moldava in Europa, che hanno avuto così un'imprevista possibilità di tornare nel paese d'origine delle proprie famiglie.

1 Occorre tuttavia segnalare uno degli aspetti più ambigui e contraddittori che hanno accompagnato l'implementazione delle politiche d'accoglienza dei migranti ucraini, ossia la produzione di discorsi e pratiche volti a differenziare nettamente i 'rifugiati veri' (ucraini) degni di accoglienza, dai 'rifugiati finti' (tutti gli altri) da identificare e respingere. Forme di razzismo istituzionale messe in atto direttamente ai confini dell'Unione europea attraverso pratiche di filtraggio sono state denunciate a più riprese da Amnesty International e altre organizzazioni per i diritti umani. Uno dei casi più emblematici di questo 'doppio standard' in termini di attraversabilità dei confini e di disponibilità all'accoglienza ha riguardato la Polonia: negli stessi mesi durante più di un milione di migranti ucraini entravano nel paese e ricevevano supporto, poche centinaia di persone provenienti da diversi paesi asiatici venivano lasciate morire di fame e di freddo al confine polacco-bielorusso (Amnesty International 2023). Queste discriminazioni si inquadrano nella più ampia cornice della costruzione delle categorie giuridiche e simboliche di 'migranti economici' e 'rifugiati', di spostamenti 'volontari' e 'forzati', le cui trasformazioni nel corso del tempo hanno orientato le politiche europee nei confronti delle presunte diverse tipologie di mobilità (Sorgoni 2022).

Queste dinamiche sono analizzabili a livello quantitativo grazie alla mole di dati resi disponibili secondo le logiche di *accountability* degli attori interazionali che sono intervenuti sulla scena moldava, in particolar modo l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR) e l'Organizzazione Mondiale per le Migrazioni (OIM). Entrambe le istituzioni erano presenti in Moldavia fin dagli anni Novanta del secolo scorso, ma con scarse risorse e personale limitato. Quando iniziai a studiare l'emigrazione moldava vent'anni fa, uno degli aspetti che più mi colpirono fu proprio la mancanza di informazioni certe su quel flusso emigratorio di massa che stava svuotando il paese, ma di cui le stesse autorità moldave sembravano avere una cognizione approssimativa: nel 2005, l'Organizzazione internazionale del lavoro, basandosi sui dati messi a disposizione da varie fonte moldave (Ufficio nazionale di statistica, Dipartimento per la migrazione), stimava che potessero trovarsi all'estero tra i 350.000 e il milione di cittadini moldavi.

Oggi, invece, grazie all'*Operational Data Portal* dell'UNHCR, possiamo avere informazioni molto dettagliate sia riguardo la mobilità degli ucraini in Moldavia che delle iniziative sviluppate in loro sostegno.² Sappiamo dunque che, dal febbraio 2022 al giugno 2025, si sono registrati in tutto 1 milione e 130.000 arrivi di cittadini in Ucraini in Moldavia, con un picco di circa 80.000 persone nel marzo 2022, nell'immediatezza dell'invasione russa, e poi con un andamento compreso nella forbice tra i 20.000 e i 60.000 arrivi mensili. La maggioranza di queste persone è solamente transitata dalla Moldavia, tornando poi dopo un breve periodo in Ucraina oppure proseguendo il proprio spostamento verso altri paesi europei. Tuttavia, circa il 10% di quanti hanno attraversato in questi tre anni il confine ucraino-moldavo sono rimasti in Moldavia: al 30 giugno 2025 si trattava di 133.000 cittadini ucraini. Tra questi, il 40% sono donne, l'11% uomini, il 49% minori (26% maschi, 23% femmine).

La Moldavia risulta dunque essere complessivamente il quinto paese per numero assoluto di rifugiati ucraini presenti (ma il primo, se si considera il rapporto percentuale rispetto alla popolazione residente) tra gli stati che fanno parte del cosiddetto *Regional Refugee Response Plan* coordinato dalle Nazioni Unite, ossia sostanzialmente le nazioni dell'Europa orientale: al 30 giugno 2025 il paese di quest'area che ospitava il maggior numero di persone era la Polonia (un milione di rifugiati ucraini), seguita da Repubblica Ceca (375.000), Romania (188.000), Slovacchia (145.000), Moldavia, Bulgaria (67.000), Ungheria (63.000) e infine Lituania (46.000),

2 Tutti i dati citati qui e nel seguito di questo paragrafo sono disponibili in forma sempre aggiornata sul portale web al seguente link: <https://data.unhcr.org/en/situations/ukraine>.

Lettonia (32.000) ed Estonia (40.000). Sempre l'UNHCR attesta che in Bielorussia, alla stessa data, erano presenti 42.000 ucraini; per quanto riguarda invece gli ucraini che dopo il febbraio 2022 si sono spostati nella Federazione Russa, l'UNHCR stima la cifra di un milione e 200.000 persone, specificando però che i dati non sono stati più aggiornati a partire dal giugno 2023. Con l'esclusione dunque della Russia, le Nazioni Unite conteggiano oggi globalmente 5 milioni e 600.000 rifugiati ucraini (di cui 5 milioni e 100.000 in Europa). Il 45% del totale sono donne, il 24% uomini e 31% minori. Il Paese che a livello assoluto ne ospita il maggior numero è la Germania (1 milione e 225.000), in Italia le presenze sono invece circa 176.000.

Occorre precisare che tali statistiche utilizzano la categoria di 'rifugiati ucraini' per riferirsi collettivamente a tutti i cittadini ucraini che hanno lasciato il proprio paese dopo il 24 febbraio 2022 e che sono al momento registrati all'estero, siano essi beneficiari di protezione umanitaria temporanea o abbiano essi ottenuto altre forme di visti d'ingresso e permessi di soggiorno. Per quanto riguarda la sola protezione umanitaria temporanea, dopo i picchi dei primi mesi di conflitto (ad aprile 2022 si registrarono oltre 1 milione e 200.000 beneficiari), nel primo semestre del 2025 le decisioni di protezione accordate si aggirano stabilmente sulle 40.000 persone al mese.

Nel caso specifico della Moldavia, scomponendo i dati precedenti e focalizzandosi solo sui cittadini ucraini che sono stati in questi tre anni beneficiari della protezione umanitaria entrando attivamente nei programmi di sostegno, ci si attesta sulla cifra cumulativa di 78.000 persone, di cui il 38% di uomini, il 38% di donne e 24% di minori. Con riferimento a questo gruppo, i dati dell'UNHCR permettono anche di tracciare una mappa dell'accoglienza che segnala delle specificità territoriali: più della metà del totale delle persone sono state accolte nel *raion* (distretto) della capitale Chișinău (circa 47.000 persone); a seguire, desta una certa sorpresa notare come il maggior numero di beneficiari si collochi nei due territori che, pur in modo diverso, rappresentano forme di discontinuità amministrativa e politica dello stato moldavo, ossia la regione autonoma della Gagauzia (con oltre 4.000 presenze) e soprattutto la repubblica separatista della Transnistria, di fatto indipendente dal governo di Chișinău (con quasi 6.000 presenze). Tornerò più avanti sull'eccezionalità di questi due territori in chiave geopolitica e sul significato che la presenza di rifugiati ucraini in zone ritenute 'filo-russe' ricopre nell'attuale dibattito sulla collocazione della Moldavia tra le aree di influenza dell'Unione europea e della Federazione Russa.

Per quanto riguarda le forme di accoglienza e sostegno, il *Refugee Response Plan* in Moldavia prevede una serie di iniziative organizzate secondo le classiche logiche di 'progetto' in sette macro-ambiti: protezione, educazione, bisogni di base, inclusione socioeconomica, salute, protezione dell'infanzia, contrasto alla violenza di genere.

A tal fine, ogni anno è previsto un ingente stanziamento di fondi provenienti da donatori internazionali, per lo più agenzie delle Nazioni Unite, organizzazioni non governative e agenzie nazionali per la cooperazione internazionale, che il Governo moldavo insieme all'UNHCR è chiamato a coordinare e monitorare. Per l'anno 2025, tali fondi ammontano a 205 milioni di dollari e sono distribuiti tra una sessantina di partners con l'obiettivo di raggiungere circa 140.000 beneficiari, tra migranti ucraini (100.000 circa) e 'membri della società ospitante', ossia cittadini moldavi (40.000 circa). Tra i principali soggetti attuatori delle attività figurano la federazione internazionale Terre des Hommes (160 progetti), l'OIM (133 progetti), l'ONG ceca People in Need (120 progetti) e l'organizzazione umanitaria italiana Intersos (89 progetti).

Si tratta di interventi numericamente significativi, ma comparativamente ridotti rispetto alle risorse che vennero stanziate nel primo anno di guerra (pari a oltre 400 milioni di dollari) e che andranno incontro a ulteriori riduzioni nell'immediato futuro: per il 2026 sono stati stanziati 160 milioni (UNHCR 2025).

I dati quantitativi riflettono quanto osservato sul campo: la fase della prima accoglienza emergenziale è finita, il numero di migranti ucraini presenti in Moldavia si è stabilizzato negli ultimi due anni, un buon numero di organizzazioni internazionali intervenute nel corso del biennio 2022-23 hanno nel frattempo lasciato il paese volgendo la propria attenzione ad altri scenari di crisi e ora le istituzioni e la società civile moldava si trovano di fronte a una diversa necessità: gestire la presenza nel medio-lungo periodo dei circa 100.000 cittadini ucraini, facendone una componente strutturale della società e includendoli nei servizi rivolti a tutta la cittadinanza (o, in alcuni casi, allargando a tutti i cittadini moldavi servizi inizialmente mirati ai soli rifugiati ucraini). Esploreremo dunque ora a livello etnografico in che modo questi processi stiano avvenendo e che ruolo giochino i discorsi sull'accoglienza nel dibattito pubblico del paese.

3 La società moldava e i migranti ucraini

Il primo incontro tra i migranti ucraini e la società moldava è avvenuto nelle aree più vicine alla frontiera e in particolare in corrispondenza di quei punti dove le persone in fuga si sono dirette per poter attraversare il confine ed entrare nel paese. Il checkpoint di 'Palanca-Maiaky-Udobne', situato nell'estremo sud-orientale della Moldavia, è divenuto così fin dalla notte del 24 febbraio 2022 il principale punto di transito per i migranti provenienti dall'Ucraina meridionale. Altri posti di frontiera che si trovano più a nord sul confine ucraino-moldavo hanno svolto un ruolo importante in questi tre anni, soprattutto per chi, arrivando dall'Ucraina centrale, aveva

intenzione di raggiungere rapidamente la Romania e dunque l'Unione europea: Soroca, Cosăuți, Otaci.

Alla luce della sua prossimità a quella che è rapidamente emersa come la linea più attiva del fronte di guerra, il confine di Palanca è stato subito individuato dalle organizzazioni umanitarie come il punto cruciale per allestire l'infrastruttura di prima accoglienza per i rifugiati. Nei primissimi giorni di emergenza, le persone in transito trovarono ospitalità presso le famiglie locali e nelle poche strutture ricettive della zona, come hotel e case-vacanza. A Palanca, diversi migranti furono ospitati dalla *pensiunea turistică* Casa Veche, una piccola struttura ricettiva a gestione familiare che nei mesi successivi sarebbe stata protagonista, insieme ad altre guesthouse rurali, nella campagna di comunicazione *Moldova: A Small Country with a Big Heart* promossa dall'Ufficio Nazionale del Turismo per mostrare come, pur con scarse risorse, la popolazione moldava e gli operatori turistici non avessero esitato ad aprire le loro porte ai rifugiati ucraini.³ Nell'arco di qualche settimana, tuttavia, l'UNHCR e l'OIM avviarono la fase di realizzazione di un campo tendato e di un *hub* per il trasporto che permettesse di offrire supporto informativo, logistico, nonché assistenza sanitaria e psicologica alle persone in fuga. Qui aveva infatti inizio il cosiddetto *green corridor* pensato per accompagnare i migranti ucraini in fuga dalla guerra verso la capitale moldava oppure verso il territorio dell'Unione europea, in Romania.

In questo contesto, vennero coinvolti due gruppi di persone: tecnici e manovalanze locali, già presenti sul posto, che potessero materialmente costruire le infrastrutture necessarie (collegamenti elettrici, servizi igienici, tensostrutture, ecc.); e professionisti internazionali, reclutati attraverso appositi bandi, per coprire i ruoli di tipo manageriale, organizzativo e di supervisione.

Tra le persone reclutate allora dall'UNHCR vi è anche Larisa,⁴ una delle poche operatrici ancora presenti e attive nel campo di Palanca a oltre tre anni dall'inizio dell'emergenza. È lei che ho incontrato durante la mia ricerca nell'aprile del 2025:

La mia storia è particolare perché io sono originaria proprio di Palanca. In un certo senso, la mia storia è uguale a quella di tanti altri giovani moldavi: quando ero piccola mia mamma decise

³ Le informazioni relative alla campagna di comunicazione e al documentario realizzato sull'incontro tra i migranti ucraini e i gestori delle guesthouse in diversi villaggi moldavi sono disponibili sul sito web al seguente link: <https://moldova.travel/en/documentary-film-a-small-country-with-a-big-heart/>.

⁴ Qui e in seguito le persone citate sono indicate attraverso l'uso di pseudonimi. Oltre al nome, alcuni dettagli anagrafici sono stati modificati al fine di tutelare la privacy e il diritto alla riservatezza dei soggetti coinvolti dall'Autore durante la ricerca sul campo.

infatti di emigrare all'estero, in Italia, e io sono cresciuta per anni qui nel villaggio con mia nonna. A quel tempo il villaggio era un piccolo posto di campagna, non avrei mai immaginato che un giorno qui potessero arrivare addirittura le Nazioni Unite. In ogni caso, una volta che fui adolescente, a tredici anni, raggiunsi mia mamma in Italia. Nei primi mesi feci molta difficoltà a inserirmi, volevo scappare e tornare in Moldavia. Poi però, pian piano, completai con grande impegno i miei studi alle superiori e poi mi iscrissi all'Università IULM, a Milano. Anche dopo la laurea, però, in Italia non mi sono mai sentita pienamente integrata, così ho fatto uno stage a Berlino e cercavo delle opportunità per lavorare in Europa. Improvvisamente con la guerra in Ucraina molte agenzie internazionali hanno aperto delle posizioni per lavorare in Moldavia, così ho applicato per l'UNHCR e mi hanno preso. Nella sfortuna della situazione, devo dire che per me è stata una grande fortuna: sono potuta tornare nel mio villaggio, stare vicina alla nonna, che ora è molto anziana e ha bisogno di me, così come quando ero bambina io avevo bisogno di lei. E in più ho questo lavoro così importante che mi permette di aiutare le persone in difficoltà. Ora non c'è più il grande flusso di arrivi dei primi mesi, quando ogni giorno c'erano centinaia di persone che passavano da qui. Oggi come vedi è tutto molto più tranquillo, il mio compito principale è seguire le famiglie ucraine che si sono stabilite in zona, accompagnarle per tutti i servizi di cui hanno bisogno, come la scuola e l'assistenza medica, e poi aiutare i rapporti tra loro e le comunità locali. Chiaramente il fatto che io sono del posto mi aiuta moltissimo a fare da ponte, anche per spiegare alle organizzazioni internazionali quali sono le necessità delle persone che vivono qui, e viceversa. Alla fine, anche il rapporto con mia mamma si è in qualche modo ribaltato: una volta ero io che mi sentivo abbandonata e lei che, quando poteva, tornava dall'Italia a trovarmi qui a Palanca. Ora invece è lei che mi dice "Larisa, mi hai abbandonata!" e sono io che ogni tanto vado a trovarla in Italia!⁵

La vicenda personale e familiare di Larisa incorpora emblematicamente tre decenni di storia delle migrazioni moldave: cresciuta come molti altri 'figli lasciati indietro' dell'emigrazione dei genitori, ha vissuto le difficoltà di legami affettivi 'a distanza' e del complicato percorso di inserimento scolastico una volta ricongiunta dalla madre all'estero. In questo senso, la sua storia è simile a quella dei tanti giovani di seconda generazione che qualche anno fa insieme al collega antropologo Pietro Cingolani incontrammo a

5 Intervista a Larisa condotta dall'Autore in lingua italiana presso il campo UNHCR di Palanca in data 23 aprile 2025.

Torino nell'ambito di un progetto di ricerca sulla diaspora moldava (Cingolani, Vietti 2020). A quel tempo, ben pochi dei ragazzi che stavano finendo il proprio percorso formativo e si affacciavano al mondo del lavoro ritenevano possibile o interessante rientrare nel paese d'origine dei genitori. La guerra in Ucraina è intervenuta a modificare questa situazione, non solo per Larisa, ma anche per altri giovani con un profilo formativo simile: a Chișinău ho avuto modo di incontrare un buon numero di figli dell'emigrazione moldava in Italia, Francia, Paesi Bassi e Germania recentemente reclutati da parte di istituzioni internazionali e ong.

È proprio nella capitale, d'altro canto, che si concentra la maggior parte delle realtà impegnate nell'offrire supporto e servizi ai migranti ucraini. La rete più vasta e strutturata è quella di *Moldova pentru Pace* (Moldova per la pace), un network costituito da diverse associazioni e che coinvolge sia volontari che professionisti esperti nel campo del lavoro sociale.⁶ Molti di loro sono giovani che erano già attivi nella società civile moldava nell'ambito del sostegno alle fasce più svantaggiate della popolazione e che negli ultimi anni stanno sperimentando le opportunità e le difficoltà delle pratiche di *peacebuilding* (Larionov, Drăgălin 2025). Attualmente, l'impegno maggiore della rete è la creazione di un sistema di 'centri comunitari' dove migranti ucraini e cittadini moldavi possano incontrarsi, socializzare e usufruire di una serie di servizi e opportunità. Durante la mia missione di ricerca sono tornato nel primo centro aperto a Chișinău, che già nel settembre 2022 avevo potuto visitare durante i primi mesi della sua attività. È Victoria, l'energica direttrice di quello che ora si chiama *Centrul Comunitar 151* ad aggiornarmi su come si sia sviluppato il centro in questi tre anni:

Oggi la struttura e tutte le attività sono gestite dall'associazione *Laolaltă*. In romeno questo nome significa 'insieme' e ti dice già molto su come intendiamo la nostra missione: creare spazi e occasioni in cui le persone possano stare insieme, non importa quali siano le loro origini, la loro età, religione, lingua madre o l'orientamento sessuale. La nostra associazione era già attiva prima della guerra, lavoriamo in ambito sociale sin dal 2020. Poi, come molte altre associazioni, nel 2022 abbiamo rivolto la nostra attività principalmente alla crisi ucraina, sia perché era un problema nuovo e urgente da affrontare, sia perché sono arrivati molti fondi per sostenere queste attività e quindi era un'opportunità da cogliere

⁶ In tre anni di attività, la rete ha sviluppato iniziative di cui hanno beneficiato oltre 300.000 persone. Le attività spaziano dal trasporto alla fornitura di beni di prima necessità (cibo e vestiti), dalla ricerca di alloggi alla realizzazione di attività socioculturali. Ad oggi vi lavorano circa 600 persone, cui si aggiungono 4.000 volontari. Tutte le informazioni sulla rete sono reperibili sul sito web www.moldovapentrupace.md.

per realizzare delle cose che altrimenti non avremmo mai potuto fare. Però abbiamo capito molto in fretta che, se avessimo dato dei servizi solo ai migranti ucraini, non ci sarebbe stato equilibrio e le persone del posto giustamente avrebbero potuto anche lamentarsi: se non ci sono servizi per i cittadini moldavi, perché tutte le risorse vanno agli ucraini? Così per prevenire questi problemi ed essere davvero di aiuto alla comunità, ci siamo impegnati in iniziative diciamo trasversali. Attualmente qui abbiamo un calendario molto fitto di attività settimanali: ci sono le prove del coro, che coinvolge soprattutto persone anziane, sia moldave che ucraine; poi abbiamo la *movies night*, che invece interessano più i giovani e le famiglie, a seconda del film. Teniamo anche corsi di lingue e di informatica. Oltre a questo, facciamo delle attività speciali come delle campagne di sensibilizzazione: se vedi, ora abbiamo allestito una mostra di opere grafiche di un'illustratrice che si occupa dei diritti della comunità Lgbtq+ e della lotta contro le discriminazioni di genere. Ci impegniamo molto anche in progetti che realizziamo fuori dal centro, direttamente negli spazi pubblici della città. Ad esempio, siamo già arrivati alla terza edizione del progetto 'Dvor', che riguarda i cortili dei condomini. Sai, i cortili sono spazi comunitari molto importanti per le persone che vivono nei palazzi, sono luoghi di incontro, di condivisione, ma dove possono anche generarsi dei conflitti su come si usano gli spazi comuni. Abbiamo fatto una prima edizione nel 2021, prima della guerra, poi con la seconda edizione del 2023 ci siamo focalizzati sulla nuova convivenza tra i residenti e i migranti ucraini, sul fatto che ora nei cortili si parlassero anche lingue diverse. Per noi ora la questione più urgente è replicare il modello del centro comunitario di Chișinău in altre città, in modo da raggiungere altri territori dove ci sono meno opportunità rispetto alla capitale.⁷

Laolaltă gestisce ad oggi diversi altri centri: a Dondușeni (nel nord della Moldavia), Ungheni (a ovest, vicino al confine con la Romania), a Căușeni, Comrat e Cahul (a sud). Il 24 aprile 2025 ho avuto l'occasione di partecipare in prima persona all'inaugurazione di un ulteriore centro comunitario, aperto alla periferia di Bălți, la seconda città più popolosa del paese. L'osservazione etnografica della cerimonia inaugurale mi ha offerto di cogliere le implicazioni geopolitiche dell'impegno delle autorità moldave a favore dei migranti ucraini: gli interventi dei rappresentanti delle istituzioni europee presenti per l'occasione hanno rimarcato chiaramente come la buona volontà

7 Intervista a Victoria condotta dall'Autore in lingua inglese (e successivamente tradotta e trascritta in italiano) presso il Community Center 151 di Chișinău in data 21 aprile 2025.

che Moldavia sta mostrando nell'accoglienza sia segno del fatto che il paese merita di entrare a far parte dell'Unione europea e che il cammino verso l'adesione sarà accompagnato dall'erogazione di risorse economiche comunitarie volte a favorire lo sviluppo locale.

D'altro canto, tra gli operatori di *Moldova pentru pace*, ci sono anche attivisti da lungo tempo impegnati nelle lotte per i diritti civili che si mostrano critici rispetto all'attuale dibattito politico in corso nel paese e che sottolineano il concreto rischio che la varietà delle opinioni presenti nella società venga banalizzata dalle reciproche forme di propaganda tra (presunti) 'filo-europei' e 'filo-russi'.

Tra le voci più significative in questo senso vi è quella di Vitalie Sprînceană. Vitalie è un sociologo di formazione, giornalista per professione, molto attivo nell'organizzazione di iniziative sociali e culturali a Chişinău e autore di interessanti analisi delle dinamiche politiche in atto nel suo paese in relazione alla guerra in Ucraina (Sprînceană 2022a; 2022b).

Nell'aprile 2025 l'ho raggiunto nella sede di Moldova Film, nel quartiere Telecentru della capitale, ossia il vecchio studio di produzione cinematografica dell'epoca sovietica che ormai da molti anni ha chiuso i battenti. In questi grandi capannoni, Vitalie e i volontari di *Moldova pentru pace* hanno allestito un nuovo centro interculturale. Gli spazi sono stati decorati da artisti moldavi, russi e ucraini che hanno lavorato insieme: la scritta 'Insieme per la pace' appare a chiare lettere sulla porta d'ingresso. Mi racconta Vitalie:

Quello che facciamo qui è essenzialmente *peacebuilding*. È fondamentale riuscire a rompere il circolo della violenza, e per arrivare a una qualche forma di giustizia riparativa e di riconciliazione tra le parti io penso che si debba necessariamente rivolgere la nostra attenzione al futuro. Dobbiamo imparare ad ascoltare veramente le ragioni degli altri come presupposto per recuperare la nostra capacità di immaginare un futuro comune. Non so se sarà possibile in Ucraina dopo tre anni di guerra, ma so che è ancora possibile in Moldavia. Per questo qui facciamo insieme degli esercizi di re-immaginazione del futuro all'insegna della pace... pace non solo come assenza di guerra, ma come pace attiva, impegnata. Poco tempo fa, a fine marzo, abbiamo aperto uno nuovo spazio intitolato *Strada Păcii*, ovvero la Strada della Pace. L'abbiamo realizzato come un luogo molto concreto e simbolico allo stesso tempo, un percorso lungo il quale è possibile sperimentare pratiche non violente, creare nuove forme

di solidarietà e comprensione reciproca. Io penso che questa sia la strada verso il futuro che dovrebbe intraprendere la Moldavia.⁸

Le parole di Vitale mostrano consapevolezza del fatto che la minaccia della guerra dovrebbe rappresentare innanzitutto un'occasione per riflettere sul tipo di società che occorre costruire per preservare la pace. Le pratiche di accoglienza dei migranti ucraini appaiono in questo senso una via per agire in difesa dei diritti civili e della promozione della partecipazione democratica.

Questa dimensione attiva e 'dal basso' dei processi di *peacebuilding* appare fondamentale per superare una visione riduzionista della pace come mera pratica burocratica propria dell'architettura delle relazioni internazionali tra stati nazione, riportandola invece alla dimensione dell'interazione vis-à-vis tra persone e comunità impegnate nei processi di risoluzione dei conflitti e nelle negoziazioni necessarie per la quotidiana convivenza (Richmond 2018).

Nel prossimo paragrafo vedremo come la sfida della conciliazione delle differenze si ponga in modo ancora più complesso e urgente in quei contesti segnati da una forte discontinuità in termini di 'immaginazione del futuro' rispetto al resto del territorio moldavo e in particolare alla capitale Chișinău: la repubblica separatista della Transnistria e la regione autonoma della Gagauzia.

4 Prospettive geopolitiche: *Moldova Europeană 2030?*

Uscendo da Chișinău in direzione sud, poco dopo aver superato l'aeroporto, ci si imbatte in una serie di cartelli stradali che, corredati dalla bandiera moldava e da quella dell'Unione europea, annunciano: *Moldova Europeană 2030*.

I cartelli appaiono in corrispondenza di tratti in cui la carreggiata è stata recentemente ampliata e riasfaltata, e ricordano quelli che, all'inizio degli anni Duemila, notai durante il mio primo periodo di ricerca in Moldavia: all'epoca, ogni nuova infrastruttura in costruzione era segnalata da un cartello dell'USAID che declamava: 'Questa strada è un dono del popolo americano'. Il partenariato economico strategico che l'Unione europea ha implementato nell'ultimo decennio con la Moldavia e i recenti, drastici tagli effettuati da Donald Trump al bilancio dell'Agenzia degli Stati Uniti per lo Sviluppo Internazionale mostrano oggi, e probabilmente ancor più lo faranno nel prossimo futuro, il loro tangibile esito lungo le strade del paese.

⁸ Intervista a Vitalie condotta dall'Autore in lingua inglese (e successivamente tradotta e trascritta in italiano) presso Moldova Film, in data 26 aprile 2025.

Se l'orizzonte americano si allontana, quello europeo pare dunque avvicinarsi sempre più. Stando alle ultime consultazioni elettorali, a esserne convinti paiono essere soprattutto due fasce di popolazione: coloro i quali abitano nella capitale Chişinău e gli emigrati moldavi che vivono all'estero, in particolare nei paesi dell'Unione europea. In estrema sintesi, sono stati infatti questi due gruppi a determinare, seppure con un piccolo margine, sia l'esito delle ultime elezioni presidenziali che nell'autunno del 2024 hanno sancito la riconferma della Presidente uscente, l'europeista Maia Sandu, sia la vittoria del 'sì' nel contemporaneo referendum relativo all'inserimento nella Costituzione moldava dell'impegno formale del paese a entrare nell'Unione europea (Gherghina, Tap 2025). In particolare, la consultazione referendaria aveva un alto valore simbolico, ancor più che pratico, essendo stata immaginata per lanciare un chiaro messaggio relativo alla volontà generale della popolazione e delle istituzioni moldave di aderire attivamente al progetto europeo. Contrariamente alle aspettative, il referendum è stato segnato da incertezze e accuse incrociate di brogli tra partiti di governo e di opposizione, e si è concluso con il 50,35% di voti favorevoli e il 49,65% di contrari alla modifica costituzionale. Guardando alla mappa dei risultati, il 'no' ha prevalso in 27 distretti su 37; tuttavia, i due distretti nettamente più grandi, quello di Chişinău e a quello dei residenti all'estero, hanno votato a favore rispettivamente per il 56% e il 77%. Su un totale di meno di un milione e 500.000 voti validi, circa 800.000 sono arrivati da questi due soli distretti.⁹

Per quanto concerne il voto pro-europeo degli emigrati, l'esito del referendum rispecchia il successo di un lungo percorso iniziato nel 2012 con la creazione dell'Ufficio per la Relazioni con la Diaspora: se fino a quel momento le istituzioni moldave avevano trascurato il ruolo politico di chi viveva all'estero, nell'ultimo decennio con il piano nazionale strategico denominato 'Diaspora 2025' si è puntato a favorire la partecipazione elettorale degli emigrati, considerandoli come ideali promotori dello sviluppo e della modernizzazione del paese nel loro ruolo di 'ponti' tra la Moldavia e l'Europa (Cingolani, Vietti 2019).

Riguardo invece a Chişinău, la risposta positiva al quesito referendario trova riscontro nelle interviste che ho potuto raccogliere nella capitale, in particolare da giovani professionisti in diretto contatto con l'amministrazione cittadina e le istituzioni internazionali. Esemplicative, in tal senso, le aspirazioni e le paure

9 Tutti i dati citati in questo paragrafo sono tratti dai risultati ufficiali pubblicati sul sito web della Commissione elettorale centrale della Repubblica Moldova a questo link: <https://a.cec.md/ro/rezultatele-referendumului-republican-constitutional-17041.html>.

esprese da Alina, attualmente impegnata nell'ambito delle pari opportunità per la Municipalità di Chișinău e con passate esperienze di lavoro per l'OSCE e il Consiglio d'Europa:

Io sono convinta che l'unico futuro possibile per la Moldavia sia l'Europa. Da questo punto di vista, il governo di Sandu non è perfetto, ma è decisamente la migliore opzione che abbiamo. La Presidente ha avuto dei problemi interni di tipo economico, ma è stata molto brava a promuovere e far conoscere il nostro paese presso le istituzioni europee e in questo momento questa è la cosa fondamentale. Anche il rapporto con i nostri connazionali all'estero è fondamentale: vivendo già in Europa, loro sono stati una sorta di avanguardia, sono stati i primi a votare per Sandu e l'hanno sempre sostenuta, portandola al governo del paese. Ora però ho molto timore di quello che potrà succedere in autunno con le prossime elezioni parlamentari. Sono pessimista perché la propaganda e la disinformazione russa hanno molta presa su una parte dell'elettorato anziano, possono anche ricattarci, come è successo per la questione dell'energia. Se vincessero loro torneremmo indietro di vent'anni, sarebbe un disastro.¹⁰

La strada verso una Moldova europea nel 2030 pare dunque tracciata, ma ancora incerta.¹¹ Incertezze che non fanno che aumentare se si seguono le strade che escono dalla capitale e che, cartello dopo cartello, portano verso est e verso sud. Le destinazioni cui conducono mettono infatti quanto mai in crisi la prospettiva di una futura integrazione europea della Repubblica Moldova.

Proseguendo sulla strada nazionale R2 si arriva a un confine che ufficialmente non dovrebbe esistere: quello con la Repubblica Moldava della Transnistria. La stretta striscia di terra che per il governo di Chișinău *de jure* è l'Unità amministrativa della riva sinistra del Dnestr (*Unitățile Administrativ-Teritoriale din stînga Nistrului*), *de facto* dal 1992 è la Pridnestrovskaja Moldavskaja Respublika (PMR) o, in breve, Pridnestrovie (Приднестровье), con capitale la città di Tiraspol.

10 Intervista ad Alina condotta dall'Autore in lingua inglese (e successivamente tradotta e trascritta in italiano) presso il ristorante Andy's Pizza a Chișinău in data 17 aprile 2025.

11 Nel tempo trascorso tra la scrittura di questo contributo e la sua pubblicazione, le elezioni parlamentari moldave del 28 settembre 2025 hanno sostanzialmente confermato l'esito delle presidenziali dell'anno precedente. Il Partito di Azione e Solidarietà (PAS) di Maia Sandu e Igor Grosu ha vinto le elezioni con il 50,20% dei voti, raggiungendo la maggioranza dei seggi parlamentari ancora una volta grazie anche al decisivo contributo della diaspora: tra i circa 278.000 moldavi residenti all'estero che si sono recati alle urne, il 78,61% hanno votato per il PAS.

La Transnistria, com'è conosciuta in Italia, viene descritta solitamente con toni grotteschi, un 'paese che non c'è', buco nero di traffici illegali e sorta di museo vivente di quella che un tempo fu l'Unione Sovietica. Dall'inizio dell'invasione su larga scala dell'Ucraina, a questa narrazione si è aggiunta la preoccupazione geopolitica che l'esercito russo mirasse alla conquista di tutto il sud dell'Ucraina in modo da raggiungere la Transnistria, repubblica separatista dove sin dall'inizio degli anni Novanta la Federazione Russa mantiene una presenza militare: fu infatti Mosca, nel 1992, a sostenere con le armi la secessione di questo territorio dal governo centrale della neonata Repubblica Moldova (Buttino 1997).

In realtà, la realtà sul campo è ben più complessa e, per molti versi, interessante. Il breve e violento conflitto del 1992 fu infatti generato da comuni interessi e preoccupazioni russo-ucraine nei confronti del nuovo corso dello stato moldavo indipendente e della sua possibile riunificazione con la Romania (Roper 2001).

Oggi come allora, russi, moldavi e ucraini rappresentano le tre componenti fondamentali della società e del panorama politico di Tiraspol. Secondo i dati dell'ultimo censimento disponibile, il mezzo milione di persone che vivono in Transnistria si dividono in tre terzi quasi equivalenti tra chi si dichiara di origine russa (29%), moldava (28%) e ucraina (23%) e, in generale, la situazione più comune è che ciascuno abbia parentele miste moldavo-russo-ucraine (Osipov, Vasilevich 2019). Una mescolanza ben rispecchiata dalle esperienze biografiche dei rappresentanti della politica locale. I principali esponenti del governo di Tiraspol hanno oggi tutti la doppia cittadinanza russa e ucraina: il Ministro degli esteri è originario di Odessa, il Primo ministro è nato in Ucraina, mentre il Presidente Vadim Krasnoselskij è di origine russa, ma ha studiato a Charkiv. Il che spiega perché, dal 2022 in avanti, la Transnistria abbia assunto una posizione politicamente quanto mai prudente, dichiarandosi a più riprese 'neutrale' rispetto al conflitto in corso e sostenendo unicamente la via di negoziati che potessero portare a ristabilire la pace (Foster 2024). Nonostante la bandiera della Federazione Russa sventoli sui palazzi governativi di Tiraspol accanto alla bandiera della PMR e militari russi siano ben visibili per le strade della città, nella capitale della Transnistria è attivo dal 2022 un centro di accoglienza per i rifugiati ucraini e molte persone in fuga dall'invasione russa hanno trovato accoglienza presso le case di amici e parenti residenti proprio qui.

Per cercare di orientarmi in questa apparente contraddizione, nell'aprile 2025 ho incontrato Sergej, professore di archeologia all'Università statale della Transnistria, la cui sede nel centro di Tiraspol è significativamente intitolata a Taras Ševčenko, padre della lingua e della letteratura ucraina. Ci incontriamo davanti al bizzarro monumento a Harry Potter posto all'ingresso dell'ateneo:

Non devi stupirti, di busti di Lenin ce n'erano già a sufficienza, e poi qui i giovani hanno gli stessi sogni di tutti i ragazzi del mondo. In effetti, ci vorrebbe proprio una magia per far finire questa tragedia che stiamo vivendo! Mia madre è russa, mio padre ucraino. Tutti qui abbiamo parenti e amici che vivono in entrambi i paesi. La nostra repubblica è piccola e fragile, è nata da un senso di comunanza tra ucraini e russi e non può sopravvivere tagliando una delle due radici. Per questo la guerra è molto dolorosa per noi e il nostro governo ha scelto un atteggiamento pragmatico, cercando di non farsi coinvolgere nel conflitto. Quest'ultimo inverno è stato molto duro. Abbiamo patito il gelo a causa del blocco del gas, e la cosa triste è che le decisioni che prendono a Mosca e Kiev gli uni contro gli altri hanno come risultato di far soffrire allo stesso modo gli ucraini e i russi che vivono qui. Eppure, anche in questi ultimi mesi non abbiamo mai smesso di aiutare chi arriva da noi. Fin dall'inizio della guerra l'esercito ucraino ha chiuso tutto il confine, ma ci sono tanti che riescono a passare lo stesso. Purtroppo, ci sono stati anche dei morti, gli hanno sparato prima che riuscissero a entrare, e ora i gruppi che arrivano sono più piccoli rispetto a quelli di un anno o due fa. Io ho una dacia fuori Tiraspol che sta proprio sulla frontiera, c'è l'Ucraina fuori dalla finestra, li ho visti con i miei occhi. Comunque non arrivano solo uomini, ci sono anche donne, anziani, intere famiglie. Sicuramente sono tutte persone che sono distanti dalle idee del nazionalismo ucraino, se si fermano qui è perché non hanno problemi a stare in un posto dove si parla russo. Molti aspettano solo il momento di tornare a casa, non sono interessati alla politica e non vedono l'ora che la guerra finisca in un modo o nell'altro.¹²

La testimonianza di Sergej fa cenno tra le altre cose alla delicata questione dell'emigrazione degli uomini ucraini che si sottraggono alla mobilitazione generale che, fin dall'inizio del conflitto, ha riguardato tutti i cittadini maschi di età compresa tra i 27 (poi abbassata a 25) e i 60 anni, cui si aggiunge il divieto di espatrio per tutti gli uomini tra i 18 e i 60 anni. Un'emigrazione rischiosa, stigmatizzata e largamente taciuta per ovvie ragioni strategiche nel dibattito politico e mediatico ucraino ed europeo, e che pur tuttavia ha coinvolto in questi tre anni di guerra decine di migliaia di uomini (Bellamy 2024; Rose 2024).

Se l'indipendenza della Transnistria ha finora rappresentato un ostacolo esplicito al possibile ingresso della Moldavia in Unione

12 Intervista a Sergej condotta dall'Autore in lingua russa (e successivamente tradotta e trascritta in italiano) presso l'Università statale della Transnistria a Tiraspol in data 27 aprile 2025.

europea, l'autonomia della Gagauzia appare una problematica più interna all'architettura dello stato moldavo, ma non per questo di facile risoluzione.

Seguendo da Chișinău la statale M3 verso sud, in poco più di un'ora di viaggio si raggiunge la piccola città di Comrat, capoluogo della regione autonoma della Gagauzia (*Gagauz Yeri* in lingua gagauza; *Unitatea Teritorială Autonomă Găgăuzia*, secondo la nomenclatura ufficiale della Repubblica Moldova). Ben poco conosciuta fuori dai confini moldavi, la Gagauzia si estende 'a macchia di leopardo' nel sud-ovest del paese, riunendo una trentina di località (per lo più villaggi rurali) dove vivono circa 110.000 persone. Secondo il censimento del 2024, oltre l'80% della popolazione locale è costituita da gagauzi, una minoranza turcofona di religione cristiana ortodossa che giunse in questi territori dalla Bulgaria in seguito alla Guerra russo-turca di inizio XIX secolo. Nel momento del crollo dell'Unione Sovietica, la Gagauzia regolò i suoi rapporti con lo stato centrale moldavo differentemente dalla Transnistria: nessun conflitto violento, ma un accordo per un'ampia autonomia (Holsapple 2020). Nonostante una sostanziale stabilità che dura ormai da decenni, i rapporti tra Comrat e Chișinău sono andati progressivamente deteriorandosi. Specularmente, più i moldavi si sono avvicinati a Bruxelles, più i gagauzi sono entrati nell'orbita di Mosca, rafforzando i propri legami economici e politici con la Federazione Russa (Nizhnikau 2021). La guerra in Ucraina non ha fatto che peggiorare la situazione, secondo l'opinione di Anatolij, giornalista dell'unico quotidiano locale in lingua gagauza:

Al referendum dell'anno scorso per l'Europa i gagauzi sono andati a votare in massa e hanno votato tutti per il 'no': oltre il 95%, la percentuale più alta di tutta la Moldavia. Sai cosa vuole dire questo? Che se Chișinău si intestardirà a voler entrare in Europa noi il giorno stesso usciremo dalla Moldavia! Speriamo di non dover arrivare a tanto. La mia opinione è che la Moldavia dovrebbe stare unita, nella nostra posizione non ci possiamo permettere di scegliere gli uni o gli altri, abbiamo bisogno di collaborare con tutti: con l'Europa, con la Russia, con la Turchia, con l'Ucraina... se vedi la forma della Moldavia, sembra un po' un uomo di profilo che cammina, no? La Gagauzia è proprio una delle due gambe. Se stiamo insieme camminiamo e andiamo avanti, ma se tu tiri da una parte e io dall'altra, alla fine a furia di tirare si finirà per spaccare il paese in due! È proprio quello che è successo in Ucraina e io non voglio che accada anche a noi. Ma Maia Sandu non lo vuol capire... la nostra governatrice, Evgenija Guțul, è stata arrestata a Chișinău il mese scorso con l'accusa di aver ricevuto soldi dalla Russia per la sua campagna elettorale, pochi giorni fa Comrat ci sono state

manifestazioni con migliaia di persone in piazza per chiedere la sua liberazione... insomma, il governo scherza col fuoco!¹³

Nonostante tutto ciò, come abbiamo visto analizzando i dati relativi alla protezione umanitaria in Moldavia, la Gagauzia continua a essere attivamente coinvolta nell'accoglienza dei rifugiati ucraini. Nel centro per migranti di Congaz vivono oggi un'ottantina di persone, per la quasi totalità famiglie rom ucraine che sono state concentrate qui da una forma neppure tanto velata di razzismo istituzionale: anche se le autorità moldave negano di attuare pratiche discriminatorie nei loro confronti, la segregazione della minoranza rom dagli altri gruppi di rifugiati ucraini è stata denunciata da Human Rights Watch (2022) sin dai primi mesi della crisi. Secondo l'allarmante rapporto dell'European Roma Rights Centre (2023), le pratiche di 'filtraggio' delle persone rom in fuga per separarle dagli altri migranti ucraini si sono verificate costantemente ai posti di confine tra l'Ucraina e tutti i paesi limitrofi, con l'obiettivo di limitare le loro possibilità di transito delle frontiere e accesso ai servizi riservati ai rifugiati.

Rispetto alla mia prima visita del settembre 2022, non molto è cambiato a Congaz nella primavera del 2025. L'unica novità che salta all'occhio è che la statua di Lenin all'ingresso del centro è stata nel frattempo decapitata. Quando ho chiesto se si fosse trattato di un atto di protesta politica, il custode del centro mi ha risposto con un sorriso: «No, no, solo una pallonata bella forte di uno dei nostri ragazzini che stanno sempre qui attorno a giocare a calcio!».

5 Conclusioni

Giungendo al termine di questo capitolo, vorrei richiamare le considerazioni di ordine più generale che il lavoro etnografico ha permesso di far emergere attraverso le voci e le esperienze delle persone incontrate sul campo. Mi concentrerò in particolare sui due temi che costituiscono i principali assi di analisi comparativa di questo volume, cui il caso studio moldavo intende contribuire: le nuove mobilità e la ridefinizione dei confini in Europa orientale.

Come abbiamo visto spostandoci tra il confine moldavo-ucraino di Palanca e presso i centri di accoglienza di Chişinău, la guerra in Ucraina ha prodotto un complesso movimento migratorio, ingente nei numeri e variegato negli esiti. La chiave di lettura più appropriata per leggere gli intrecci tra le diverse esperienze che abbiamo incontrato

13 Intervista ad Anatolij condotta dall'Autore in lingua russa (e successivamente tradotta e trascritta in italiano) presso la guesthouse Gagauz Sofrasi di Congaz in data 25 aprile 2025.

(i rifugiati ucraini transitati dalla Moldavia per proseguire verso altre destinazioni europee o che si sono invece fermati in Moldavia, i giovani figli della diaspora moldava in Europa rientrati nel paese d'origine dei genitori per lavorare nelle organizzazioni umanitarie, gli abitanti delle zone di confine che si muovono ogni giorno tra Moldavia e Ucraina per le loro pratiche transfrontaliere, le famiglie rom segregate nel centro d'accoglienza in Gagauzia, i giovani militari che cercano di sottrarsi al fronte fuggendo in Transnistria) appare quella delle (im)mobilità interconnesse. Si tratta di un paradigma interpretativo che l'antropologia ha recentemente proposto come approccio capace di integrare gli studi sulle migrazioni nella più ampia analisi delle trasformazioni sociali dell'Europa orientale (Cingolani, Lofranco, Tarabusi 2025). Di fronte al perdurare nel dibattito pubblico e politico su quest'area del continente di stereotipi essenzialisti che la ritraggono come 'non pienamente europea', caratterizzata da enigmaticità, ambiguità e irrazionalità, considerare le geografie e le politiche della mobilità/immobilità come dinamiche strutturali e multidimensionali offre l'opportunità di cogliere il carattere dinamico e contemporaneo delle società est-europee. Le nuove migrazioni permettono allora di ricostruire anche le genealogie delle attuali mobilità, rileggendo il significato dei precedenti flussi migratori (che nel caso moldavo e ucraino si legano al periodo sovietico e poi a quello post-socialista) e tenendo in considerazione anche il piano simbolico della mobilità sociale. Le migrazioni sono infatti progetti di vita che si estendono nel futuro, spesso coinvolgendo più generazioni, e allargandosi dal piano individuale a quello collettivo.

Gli interrogativi che le persone migranti si pongono sul proprio futuro, le loro aspirazioni e paure, diventano allora una questione che coinvolge il futuro stesso della Moldavia: in che direzione deve muoversi il paese? Il fatto che le ultime consultazioni elettorali che hanno sancito il deciso avvicinamento del paese a un possibile ingresso nell'UE siano state decise dalle scelte della vasta diaspora moldava residente all'estero costituisce uno dei più significativi esempi del ruolo che la mobilità può giocare a livello degli immaginari sociali e politici. Si nota chiaramente in questo ambito l'esito di un lungo percorso che le istituzioni europee hanno costruito a partire dal 2009 nell'ambito del cosiddetto Partenariato orientale con il governo della Repubblica Moldova, finalizzato ad attribuire agli emigrati moldavi una soggettività politica quali 'agenti del co-sviluppo' del paese nella direzione di un'integrazione politica ed economica europea.

E arriviamo così al secondo punto di nostro interesse per queste conclusioni, ossia i processi di costruzione e decostruzione dei confini. La guerra in Ucraina e la rilevanza assunta dal confine moldavo-ucraino nella gestione della mobilità dei rifugiati hanno avuto l'effetto di estendere il raggio di azione dell'Unione europea e delle organizzazioni interazionali intervenute nel contesto di

crisi. La prospettiva che il confine tra Moldavia e UE possa venir meno si è fatta tangibile, ma al tempo stesso la strada che porta a una 'Moldova Europea' nel 2030 sembra meno agevole di quanto le istituzioni di Chișinău e di Bruxelles tendano a rappresentare. La crisi ucraina ha infatti da un lato reso più evidenti le tensioni sociali in Moldavia: come abbiamo notato attraverso l'incontro con Vitalie e con la rete di attivisti di *Moldava pentru pace*, la netta divisione tra presunti 'filo-europei' e 'filo-russi' viene contestata da una fascia di popolazione che, attraverso l'incontro con i rifugiati ucraini, cerca di ricucire anche gli strappi interni alla società moldava. Dall'altro lato, le pressioni geopolitiche contrapposte che la Moldavia subisce trovandosi al centro della contesa strategica tra Unione europea e Federazione Russa hanno riattivato confini interni al territorio e alla struttura dello stato moldavo che prima del 2022 erano in uno stato di quiescenza: quelli con la regione autonoma della Gagauzia e con la repubblica separatista della Transnistria. Sebbene descritte sommariamente nel dibattito pubblico e mediatico come sotto l'influenza di Mosca, queste due aree di discontinuità culturale e politica pongono una sfida strategica più complessa: l'aspirazione a mantenere, ciascuna a suo modo, legami economici e politici sia con l'Unione europea che con la Federazione Russa.

Le dinamiche osservate nel contesto moldavo da questo punto di vista possono essere interpretate come parte della più ampia analisi dell'Europa orientale come 'area di frontiera' a livello fisico, politico e cognitivo. Come recentemente sostenuto da Michela Ceccorulli, Sonia Lucarelli e Marco Puleri (2025), l'Est Europa si connota per una mutevole geografia dei confini, intesi in senso performativo, in cui le pratiche di *bordering*, *de-bordering* e *othering* vedono all'opera contestazioni e negoziazioni che coinvolgono una molteplicità di attori nazionali, regionali e globali. Nell'ottica di uno studio interdisciplinare di questi processi, come questo capitolo ha inteso mostrare, l'antropologia attraverso la pratica etnografica può offrire il suo contributo nel cogliere e restituire il punto di vista di soggetti che, pur trovandosi in una condizione di marginalità, o forse proprio grazie a questo loro posizionamento liminale, vivono quotidianamente l'esperienza di muoversi attraverso i confini.

Bibliografia

- Adams, K.M.; Bloch, N. (2023). «Problematizing Siloed Mobilities: Tourism, Migration, Exile». Bloch, N.; Adams, K.M. (eds), *Intersections of Tourism, Migration, and Exile*. New York: Routledge, 1-30.
- Amnesty International (2023). *Amnesty International Annual Report 2022/2023. The State of the World's Human Rights*. <https://www.amnesty.org/en/latest/news/2023/03/international-system-unfit-to-deal-with-global-crises-annual-report-2022/>.
- Bellamy, D. (2024). «Tens of Thousands of Soldiers Have Deserted from Ukraine's Army». *Euronews*. <https://www.euronews.com/2024/11/30/tens-of-thousands-of-soldiers-have-deserted-from-ukraines-army>.
- Buttino, M. (1997). *L'URSS a pezzi. Nazionalismi e conflitto etnico nel crollo del regime sovietico*. Torino: Paravia.
- Ceccorulli, M.; Lucarelli, S.; Puleri, M. (2025). «Bordering Practices in the EU's Eastern Borderland/s. Conceptualizing Space (and Community) Within and Without Europe». *Interdisciplinary Political Studies*, 11(2), 1-14.
- Cingolani, P.; Lofranco, Z.; Tarabusi, F. (2025). «Introduzione. Mobilità interconnesse e trasformazioni del sociale nello spazio est europeo». *Anuac*, 14(2), 1-19. <https://doi.org/10.4000/15ei6>.
- Cingolani, P.; Vietti, F. (2020). «'My Parents Fell Behind': Social Remittances, Integration and Generational Change Among Moldovan Immigrants». *Journal of International Migration and Integration*, 21, 1097-113. <https://doi.org/10.1007/s12134-019-0701-z>.
- Cingolani, P.; Vietti, F. (2019). «Social Remittances and Local Development in the Republic of Moldova. A Critical Analysis of Migrants as Agents of Change». *Southeast European and Black Sea Studies*, 19(4), 625-41. <https://doi.org/10.1080/14683857.2019.1657685>.
- European Roma Rights Center (2023). *The Roma Rights Under Siege: Monitoring Reports from One Year of War in Ukraine*. https://www.errc.org/uploads/upload_en/file/5475_file1_roma-rights-under-siege-monitoring-report-of-war-in-ukraine.pdf.
- Foster, S.D. (2024). «'Pridnestrovie for Peace': Accounting for Transnistrian Divergence from the Russian Position vis-à-vis the Russo-Ukrainian War». *Peace Review*, 36(1), 115-29. <https://doi.org/10.1080/10402659.2024.2311691>.
- Gherghina, S.; Tap, P. (2025). «Building Bridges: The Pro-EU Vote in the 2024 Referendum in Republic of Moldova». *East European Politics*, 1-18. <https://doi.org/10.1080/21599165.2025.2581111>.
- Heil, T.; Priori, A.; Riccio, B.; Schwarz, I. (2017). «Mobilities. Migratory Experiences Ethnographically Connected. An Introduction». *New Diversities*, 19(3), 1-13.
- Holsapple, C. (2020). «Bordering and Strategic Belonging in Gagauzia». *Journal of Borderlands Studies*, 37(5), 935-53. <https://doi.org/10.1080/08865655.2020.1828142>.
- Huma Rights Watch, (2022). *Moldova: Romani Refugees from Ukraine Face Segregation*. <https://www.hrw.org/news/2022/05/25/moldova-romani-refugees-ukraine-face-segregation>.
- Jourdan, L. (2015). «Introduzione. Guerra, post-guerra e ricerca etnografica». *Antropologia*, 2(1), 7-23.
- Larionov, D.; Drăgălin, V. (2025). «Moldova's Youth in Peacekeeping and Peacebuilding Processes». Leclerc, K.; Yague, E.I.B.; Berents, H. (eds), *Youth Leading Change*.

- Rethinking Peace and Conflict Studies*. Cham: Palgrave Macmillan: 59-73. https://doi.org/10.1007/978-3-031-95862-5_5.
- Malighetti, R. (2012). «La Centralità dei margini». Rossi, A.; Koensler, A. (a cura di), *Comprendere il dissenso: Prospettive etnografiche sui movimenti sociali*. Perugia: Morlacchi, 7-12.
- Morelli, A.M (a cura di) (2024). *L'Europa e la pace. La guerra in Ucraina e il difficile rapporto tra europeismo e pacifismo*. Milano: Mimesis.
- Nizhnikau, R. (2021). «When Goliath Meets Goliath: How Russia and the Eu Created a Vicious Circle of Instability in Moldova». Tyushka, A.; Schumacher, T. (eds), *The European Union and Its Eastern Neighbourhood*. London: Routledge, 147-62. <https://doi.org/10.4324/9781003083634-11>.
- Osipov, A.; Vasilevich, H. (2019). «Transnistrian Nation-Building: A Case of Effective Diversity Policies?». *Nationalities Papers*, 1-17. <https://doi.org/10.1017/nps.2018.26>.
- Pastore, F. (2022). «Solidarity and Strategic Resilience: The EU Facing the Ukrainian Exodus». *Aspenia Online*. <https://aspensiaonline.it/solidarity-and-strategic-resilience-the-eu-facing-the-ukrainian-exodus>.
- Richmond, O.P. (2018). «Rescuing Peacebuilding? Anthropology and Peace Formation». *Global Society*, 32(2), 221-39. <https://doi.org/10.1080/13600826.2018.1451828>.
- Roper, S.D. (2001). «Regionalism in Moldova: The Case of Transnistria and Gagauzia». *Regional & Federal Studies*, 11(3), 101-22. <https://doi.org/10.1080/714004699>.
- Rose, S. (2024). «Nation of Heroes: State Stigmatisation of Ukrainian Men Who Flee the War». *Critical Studies on Security*. <https://doi.org/10.1080/21624887.2024.2398848>.
- Sorgoni, B. (2022). *Antropologia delle migrazioni: l'età dei rifugiati*. Roma: Carrocci.
- Sprînceană, V. (2022a). «AWar in Our Own Backyard». *Rosa Luxemburg Stiftung*. <https://www.rosalux.de/en/news/id/46281/a-war-in-our-own-backyard>.
- Sprînceană, V. (2022b). «Pledoarie pentru o neutralitate activă și nealiniată». *Platzforma*. <https://platzforma.md/archive/391082>.
- UNHCR (2025). *2025-2026 Moldova Refugee Response Plan: Snapshot*. <https://data.unhcr.org/en/documents/details/114675>.
- Vietti, F. (2023). *MIR. Dialoghi sulla pace al confine della Guerra in Ucraina*. Busto Arsizio (MI): People.
- Vietti, F. (2010). *Il paese delle badanti*. Milano: Meltemi.

